



Parla uno degli ideatori del progetto dell'AIPA

MACCARONE: DAL DOCUMENTO ELETTRONICO AL DIRITTO DELLA RETE

A volte capita che l'interesse dell'argomento e la personalità dell'interlocutore portino l'intervistatore ad abbandonare lo schema delle domande accuratamente preparato. L'intervista diventa un colloquio o una discussione che esce dai binari previsti, per affrontare argomenti più vasti, quando non lontani dal tema di partenza. Poi, al momento di passare dal nastro magnetico alla pagina, è necessario tagliare tante cose che non rientrano nel tema prefissato o nello spazio previsto.

Ma per l'intervista a Enrico Maccarone è opportuno abbandonare la regola e dare conto al lettore di tutti gli argomenti toccati. Notaio espertissimo nella tecnologia, componente della commissione dell'AIPA che ha messo a punto lo schema della legge sul documento elettronico e di molti altri organismi nazionali e internazionali, Maccarone è anche «webmaster» del sito del notariato italiano, e quindi ha una visione «dall'interno» sia dei problemi giuridici, sia di quelli che attengono alla diffusione dei nuovi media. Dunque le sue osservazioni si rivelano di particolare interesse per tutti quelli che studiano lo sviluppo della società dell'informazione.

Naturalmente l'intervista è partita dal tema di questo articolo, lo schema della legge sul documento elettronico.

Dottor Maccarone, quando vedremo il testo definitivo del progetto?

Presto, spero. L'AIPA sta rivedendo sia il testo sia l'impianto della legge, tenendo in considerazione tutti i suggerimenti che sono arrivati.

Il punto principale che dobbiamo rivedere riguarda il meccanismo del «key escrow», che è stato criticato dal CERT-IT (un gruppo di esperti italiani che studia la sicurezza di Internet, ndr). Personalmente trovo condivisibili le loro opinioni, ma fino a un certo punto. Noi ipotizziamo tre livelli di chiavi: un livello più modesto ove l'utente genera e utilizza senza certificazione da parte di chicchessia le proprie chiavi e le adopera nella sua normale corrispondenza; un livello intermedio, che è quello che dovrà essere adoperato nella maggior parte dei casi e che dà la possibilità di trattare con chiunque utilizzando chiavi munite della certificazione di un'authority intermedia, privata, qualunque essa sia; ed infine un

livello «alto» per il quale ci si avvale di una chiave certificata dall'autorità massima, che è l'autorità notarile di certificazione, che consente di contrattare nell'ambito dell'amministrazione straordinaria. Quindi: chiave per la normalissima quotidianità, chiave per l'amministrazione ordinaria certificata anche da autorità intermedie, chiave certificata dall'autorità notarile, ma soltanto in quest'ultimo caso con deposito anche della chiave privata per tutti gli atti di amministrazione straordinaria.



È indispensabile l'intervento del notariato?

Enrico Maccarone.

Assolutamente sì: lo richiede il nostro ordinamento giuridico.

E ciò non perché il notariato abbia particolare interesse economico alla gestione delle chiavi (il notariato è pronto ad affrontare questa incombenza anche gratuitamente), ma perché al notariato, come organismo di pubblici ufficiali, è devoluta una serie di funzioni che sono la base stessa della certezza dei rapporti giuridici, quali il controllo della legittimità del documento che si va a firmare, la sua rispondenza all'ordinamento e, in tema di firma digitale (così come in tema di ordinaria autentica), anche l'esame della capacità della persona di intendere e di volere, la sua capacità di agire, e la certezza della sua identità personale. È un esame che di solito non viene richiesto agli altri pubblici ufficiali: al funzionario comunale, per esempio, si esibisce il documento e in base al documento si ottiene la certificazione. Ma non c'è l'esame che fa il notaio, per esempio, su una eventuale situazione fallimentare del richiedente.

Torniamo al documento che il testo definisce «su supporti a tecnologia avanzata». Come si colloca nell'attuale ordinamento della pubblica amministrazione?

Viene visto come «il» documento della pubbli-



ca amministrazione. Il passaggio è epocale. Oggi si dice che il documento non si forma più su carta, ma su supporto informatico. Nell'attuale stesura del testo dell'AIPA si parla di «supporti a tecnologia avanzata», questa definizione verrà rivista parlando molto più semplicemente di «supporto informatico», qualunque esso sia.

C'è un punto che potremmo definire «culturale»: tutto il discorso del progetto parte dall'assimilazione del documento informatico assimilato a quello cartaceo. Cioè si dice che il documento informatico vale quanto quello cartaceo, concetto già introdotto dalla legge 547 sul computer crime. Ma in questo modo «il documento» per eccellenza rimane quello tradizionale, mentre noi sappiamo che il documento digitale, composto con determinati accorgimenti, può essere meno falsificabile e assumere quindi un più alto valore probatorio. Ora, non si potrebbe fare un piccolo passo avanti e dire che il documento può essere cartaceo o digitale, mettendo sullo stesso piano le due «species»?

Infatti. Questo viene fatto all'articolo 3 in particolare, che sicuramente verrà riscritto.

Ecco il punto. L'art. 3 dice: «ai fini della presente legge si intende per documento elettronico qualsiasi atto, documento o copia di essi di cui al superiore art.1». E l'articolo 1 dice che il documento scritto su supporto informatico ha la stessa efficacia probatoria di quello cartaceo. È una questione di principio, si dovrebbe dire che l'atto può essere cartaceo o elettronico, cioè che cartaceo o elettronico sono due forme equivalenti dell'atto.

Quello che va riscritto è l'art. 3. L'art. 3 va riscritto nel senso che per documento elettronico si intende qualsiasi rappresentazione della realtà con valenza giuridica memorizzata su supporto informatico. Ed è una accezione forse ancora più evoluta, ma qui entriamo nel campo dottrinale e possono sorgere contrasti. Mi riferisco a quanto diceva Santoro Passarelli ed ai lavori del gruppo Edifact, nei quali ultimi ci sono delle intuizioni giuridiche per niente sbagliate. Cioè: il documento è la rappresentazione della realtà, altra cosa è il supporto sul quale questa rappresentazione viene conservata.

Dunque alla base del documento elettronico della pubblica amministrazione, della validità giuridica della rappresentazione che contiene, c'è la sua autenticazione attraverso il meccanismo delle chiavi asimmetriche. È scelto l'algoritmo RSA, collaudatissimo, universalmente impiegato e caratterizzato da un elevatissimo grado di sicurezza. Questo comporta un cambiamento nella procedura di formazione del documento?

Il documento si forma su un PC, tipicamente

connesso in rete. L'importante è che una volta formato il documento sia imputabile a un ufficio e a un soggetto, e questa imputazione la si ottiene con la apposizione della firma digitale, l'eventuale codifica con chiave asimmetrica, il «time stamping», e così via. Nel momento in cui il documento viene ricevuto dal destinatario o immesso in rete, chiunque può verificarne l'autenticità ed imputabilità al soggetto emittente.

Nel campo della pubblica amministrazione le chiavi vengono generate e assegnate da un'apposita autorità che le consegna al destinatario e tiene copia della chiave pubblica. Le chiavi pubbliche sono disponibili all'archivio centrale delle chiavi, perché chiunque, da qualsiasi parte del mondo, possa verificare l'esistenza di una chiave, che non sia stata revocata, a chi è imputata e così via.

E tutto il procedimento amministrativo può svolgersi on-line.

È nel concetto stesso della rete unitaria della pubblica amministrazione, per cui in un momento qualunque del procedimento, ad esempio, il cittadino si può collegare e vedere a che punto è la pratica, se qualcuno ha letto la domanda o se nessuno ci ha messo mano, e in questo caso perché. Così incominciamo a parlare di trasparenza in termini seri e fattivi.

E on-line si possono stipulare atti di qualsiasi tipo anche nel settore privato...

Esempio banalissimo: uno che vive a Milano deve nominare un procuratore per fare un contratto da me, a Palermo. Va dal notaio di Milano, presso il quale sottoscrive la sua brava procura, e la può sottoscrivere «manualmente» o adoperando la sua firma elettronica. Se non possiede la necessaria chiave può farsela rilasciare e per questo non sostiene alcun costo, se non le spese vive della «raccomandata» che il notaio deve fare per comunicare all'autorità centrale il rilascio della chiave. Volutamente nello schema della legge non si parla né di onorari né di competenze, perché, come ho già detto, quello dei notai non vuole essere uno strumento di privilegio, ma solo di legalità e di certezza, quale tipicamente è la funzione notarile.

Dunque questo signore fa la sua brava procura dal notaio di Milano, il quale per via telematica me la trasmette. Io la ricevo, faccio l'atto... e qui viene il bello: anche per i successivi adempimenti non mi serve più una persona che vada a depositarlo all'Ufficio del registro o alla Conservatoria immobiliare, li mando per via telematica. E per via telematica faccio i pagamenti, ottenendo in pochi minuti i risultati contrattuali, giuridici e fiscali per i quali oggi occorre attendere giorni o settimane intere.

Ma comunque bisogna andare di persona da un notaio!



Il codice civile e la legge notarile sono questi. Perché «di fronte a me notaio» non significa soltanto e riduttivamente che un soggetto ha firmato davanti a me, ma che ha firmato in un momento di non costrizione e nel pieno esercizio dei suoi diritti e delle sue capacità: questo è quello che mi interessa, non soltanto la firma, ma tutta la legittimità, la legalità e la certezza dei rapporti e quindi del diritto che essa nasconde e la cui verifica costituisce la vera funzione del notaio. Ecco perché la formula «davanti a me notaio»...

Dunque non ci sarà mai un «davanti a me notaio virtuale»?

Se per notaio virtuale intendiamo che ognuno stipula da casa propria dinanzi al proprio terminale, certamente no.

Se invece intendiamo un notaio che sappia correttamente disporre degli strumenti tecnologici allora ciò è proprio quello a cui tendiamo, con la dovuta esclusione degli atti che a motivo della loro «gravità» già per legge devono nascere come atti pubblici notarili, come i testamenti, le donazioni, la costituzione delle società per azioni: tutto questo continua sul cartaceo.

E richiede la compresenza fisica del notaio e dello stipulante...

Ma anche per l'atto virtuale è richiesta la presenza fisica, proprio per quella certezza di diritto cui accennavo poc'anzi. È il momento della sottoscrizione: si sottoscrive o prendendo una penna, o apponendo la firma digitale.

Dunque non è ipotizzabile una totale virtualizzazione degli atti pubblici.

No. Verrebbe meno la certezza del diritto, e in Italia non ce lo possiamo consentire. Sotto questo aspetto è interessantissima l'esperienza del «Cybernotary», perché è quella che ha fatto nascere in America una figura di notariato molto vicina a quella latina proprio ai fini della contrattazione digitale (si veda «Cybernotary», di Mario Miccoli alla URL <http://www.notariato.it/forum/cybernot.htm>, ndr). C'è l'esperienza americana che dice: c'è la tecnologia della firma digitale, vediamo come la possiamo utilizzare legalmente. Si rendono conto che il notaio non può essere un mero certificatore, così come tipicamente è nell'ordinamento di «common law», e quindi fanno nascere una figura più evoluta, che sicuramente è molto più vicina al notariato di stampo latino che a quello di stampo anglosassone.

Il discorso esattamente inverso è quello che, stranamente, fa la DG XIII della Comunità europea. La quale dice: noi abbiamo il notariato in condizione di stipulare in forma virtuale, su documento virtuale. Gli ordinamenti dei singoli stati europei lo consentono, o quantomeno sono in condizioni di emanare adeguata normativa, vediam

mo quali programmi sono più adatti per la contrattazione con firma digitale. Questo è il compito che, come notariato, abbiamo nella commissione di Bruxelles. Quindi mentre gli americani danno per scontato il problema tecnico e affrontano il problema giuridico, la Comunità europea dà per scontato il problema giuridico e affronta il problema tecnico. Morale della favola: vivere sia questa esperienza che l'altra esperienza è entusiasmante, perché c'è un incrocio costante di esperienze ed arricchimenti. Si tenga presente che tutte le nuove figure di notaio che stanno nascendo nel mondo, soprattutto quella cinese, ma anche quelle che stanno nascendo nei paesi dell'est europeo, stanno copiando il notariato di tipo latino. Quello cinese sta addirittura copiando la legge notarile italiana.

In tutto questo mi pare che rimanga un problema. Da una parte si dice che nel cibernazio si riproducono tutte le situazioni della vita reale, dall'altra però si verifica che nel cibernazio c'è una serie di situazioni assolutamente non collegabili all'esperienza fisica. Per esempio, una diversa concezione dello spazio e del tempo, che comporta una serie di problemi: nel campo del diritto penale l'identificazione del luogo in cui è stato commesso un delitto, nel campo civile, quello del luogo in cui è stato stipulato un contratto.

Infatti uno dei problemi dei quali ci si occupa è il luogo di formazione del contratto.

Ora il problema è: ha ancora senso occuparsi del luogo di formazione del contratto?

Nell'ordinamento italiano, sì. Ma che ci si cominci a muovere verso un'ottica internazionalista è una esigenza molto sentita.

Ma forse non basta. È un problema non semplice, e che forse richiederà qualche anno di discussioni: ma possiamo incominciare a considerare il cibernazio, o meglio «la Rete», come un «luogo» con valenza giuridica? In altri termini, è ipotizzabile un «diritto della rete» fondato su presupposti simili a quelli del diritto della navigazione?

Esatto. Questo potrebbe preludere alla nascita di un nuovo codice della navigazione, che diventa il codice della Rete. Con tutti i concetti relativi, come quello della extra-territorialità, ma questo esula dalle nostre competenze. È un argomento del quale si è discusso già nella commissione Cybernotary. La grande novità, veramente entusiasmante, del periodo che stiamo vivendo, è vedere come ci si stia ritrovando tutti quanti insieme ad affrontare lo stesso problema. E in sintonia di intenti, non in contrasto. Io, da cittadino e da contribuente, ad esempio, ho sempre visto il Ministero delle finanze come un nemico, o il Pubblico Ministero come un inquisitore. Mentre oggi, e questa è la mia esperienza diretta, quotidiana, delle com-



missioni di studio delle quali faccio parte, siamo tutti «pares inter pares».

Che è la logica della Rete.

Che è la logica della Rete. Forse anche volando alto di fantasia, stiamo cominciando a elaborare una nuova filosofia di vita, a noi stessi per primi, impostando nuovi concetti ed un nuovo modo di vivere in società. Ma qui entriamo in un discorso filosofico che ci porterebbe lontano.

Ammettiamo che tutto si sviluppi come noi sogniamo. Immaginiamo che il progetto dell'AIPA vada avanti così come si prospetta oggi: ma allora spazziamo via tutte le chiacchiere dei politici, buttiamo all'aria tutti i progetti di riforma della pubblica amministrazione che inutilmente i ministri della funzione pubblica ci hanno sbandierato per anni come panacea di tutti i mali pubblici. Se vince quella che noi chiamiamo «la logica della Rete», e se riportiamo tutto questo al campo dell'informazione, tutto il disgustoso bla-bla sulla riforma delle telecomunicazioni e del sistema televisivo (che sempre più si presenta come una non-riforma) va a carte quarantotto, si costituisce un ordine diverso, che noi immaginiamo migliore. O scivoliamo verso una forma di tecnocrazia?

Può essere un rischio. Ma dobbiamo fare attenzione: in America c'è già il giudice «virtuale», è un esperimento che sta portando avanti un gruppo di magistrati, di un giudice che lavora via e-mail. Ma allora dove andiamo a parare? Io sogno, e il sogno è sicuramente quello di una società migliore. E la consapevolezza di fare qualcosa che possa contribuire a una società migliore è veramente la migliore gratificazione che io possa ricevere.

Sottoscrivo, anche se ho qualche dubbio. Il mio dubbio è che non si riesca a smantellare tutto quello spaventoso intreccio di poteri palesi e occulti, legittimi o illegali, anche di poteri che non sembrano tali o non si comportano come tali, quel sistema di perverse abilità che si accompagnano a disastrose incapacità che oggi chiamiamo «politica». Nel lavoro che stiamo cercando di fare, noi che studiamo la Rete e le sue implicazioni...

Sicuramente stiamo per vivere una grande svolta epocale, forse maggiore di quella causata da Gutenberg.

Ma abbiamo le armi per combattere questa battaglia? La Rete è un'arma abbastanza forte?

Sì. Non ce la facciamo noi, forse ce la faranno i nostri nipoti. Rispondo a quello che diceva lei poco fa: stiamo andando verso una società tecnocratica? No, perché è la coscienza della Rete che

ci porta a superare la tecnocrazia, e ognuno torna a rivestire il suo ruolo. Tu tecnico farai il tecnico, tu giurista continuerai a fare il giurista. E i politici continueranno a fare i Politici, ma con la P maiuscola. E se sono degli arruffoni diventano molto più smascherabili. Attenzione, il grande pregio della Rete, che per alcuni è anche il grande problema della Rete, è la trasparenza. Attraverso la Rete si ottiene trasparenza. Nel campo dell'informazione, ad esempio, è vero che può esserci chi più o meno volutamente dà una notizia sbagliata, ma la si troverà su uno, due, dieci siti. Ce ne saranno altri trentanove milioni che daranno la notizia giusta.

Ma come faccio a trovarli? Se fosse passato il progetto del Microsoft Network, la maggior parte degli utenti avrebbe avuto un accesso più facile solo alle fonti di informazioni scelte da Bill Gates. E i tentativi di mettere sotto controllo la Rete sono incessanti.

È la Rete che si è difesa e continua a difendersi! L'uso intelligente della Rete è anche nel bypassare il provider. Il problema è culturale, noi abbiamo la capacità di andare a sceglierli i siti.

Ma non tutti hanno questa capacità. E questa è la differenza tra gli info-ricchi e gli info-poveri.

È quello che sta succedendo, e purtroppo deve succedere. Perché non c'è un investimento di uomini e di mezzi tale da impedire o porre un freno alla crescita di questo divario. Quindi succederà.

C'è un altro problema, forse ancora più preoccupante: quello dei tempi che occorrono per progettare le innovazioni. I tempi di progetto sono più lunghi dell'evoluzione, per cui quando un progetto è pronto, è obsoleto.

Certo. Ma bisogna lavorare di fantasia, progettare «più in là», immaginare il futuro!

D'accordo. Senza dimenticare che ci sono anche questioni vecchie che si potrebbero risolvere con poco...

Sì. Tanto per fare un esempio, si dovrebbe fare immediatamente una battaglia civile perché in Italia venga resa gratuita l'informazione giuridica di base. Noi abbiamo una Costituzione la quale fa obbligo al cittadino di conoscere le leggi, ma abbiamo un «corpus» normativo e tutto un sistema (a pagamento) di diffusione delle norme di legge che di fatto impedisce una adeguata, giusta e doverosamente gratuita informazione. Come recentemente affermato in un convegno, per cominciare basterebbe interpolare quattro parole là dove si parla dei modi di distribuzione della Gazzetta Ufficiale: «anche per via telematica»...